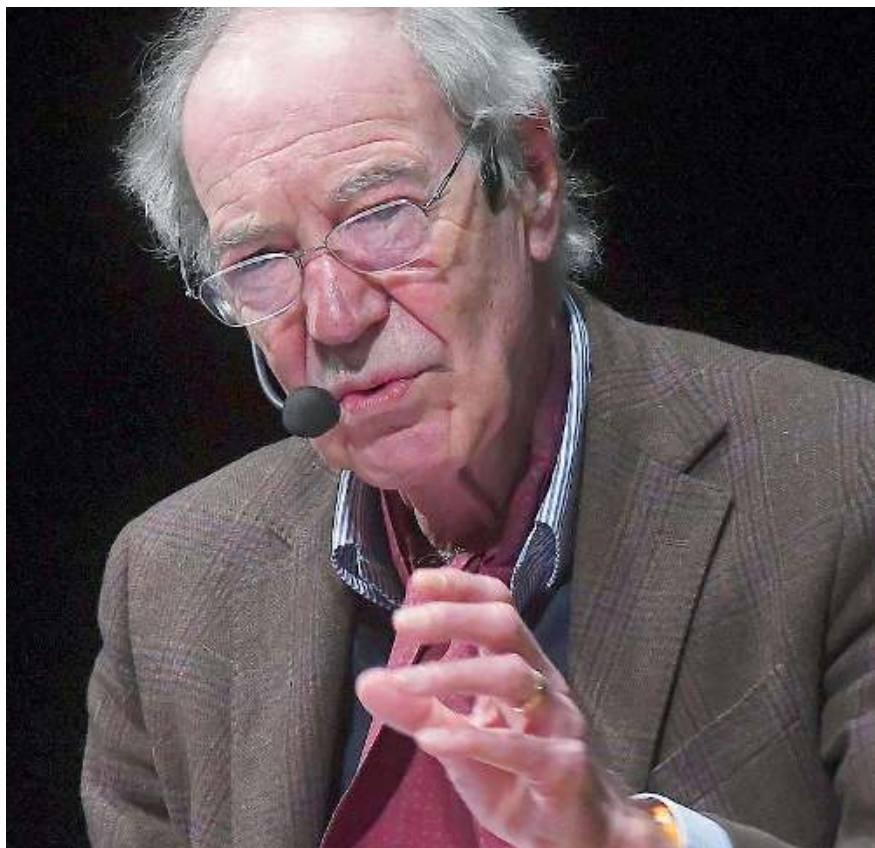


CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

«Qualcosa di sinistra»

Idee per una politica progressista



Filosofo. Salvatore Veca, docente universitario a Pavia e saggista // NEWREPORTER FAVRETTO

Salvatore Veca a Brescia il 4 dicembre per la Fondazione Calzari Trebeschi

«MERCATO FIN DOV'È POSSIBILE, LO STATO DOVE È NECESSARIO»

Nicola Rocchi

Quell'invito a dire «qualcosa di sinistra», che vent'anni fa un accorato Nanni Moretti rivolgeva a Massimo D'Alema nel film «Aprile», sembra ancora attuale in un periodo storico nel quale le forze socialdemocratiche europee appaiono in regressione. Proprio «Qualcosa di sinistra» è il titolo di una serie di incontri proposti a Brescia dalla Fondazione Calzari Trebeschi al San Carlo, a partire da domani alle 20.30. Ed è anche il titolo di un libro recente (Feltrinelli, 256 pagine, 19 euro) di Salvatore Veca, filosofo della politica, docente alla Scuola universitaria superiore Iuss di Pavia.

Veca chiuderà la rassegna bresciana mercoledì 4 dicembre, dialogando con Carlo Galli. Con lui abbiamo parlato della sua visione di un'ideale «sinistra da ventunesimo secolo: intransigente e radicale sui principi, aperta e innovativa nei

metodi e nei provvedimenti».

Professore: lei afferma che questa sinistra, in Italia, dovrebbe avere come «stella polare» l'art. 3 della Costituzione. Perché?

In tutta Europa le sinistre appaiono in difficoltà, a fronte degli enormi mutamenti imputabili, secondo me, da un lato agli aspetti luminosi e cupi della globalizzazione, dall'altro alla rivoluzione di Internet che ci sta cambiando dal punto di vista antropologico. Io ho cercato di proporre alcune idee per una politica progressista: in Italia il riferimento è ai due commi dell'art. 3, il primo che riguarda l'uguaglianza e la non discriminazione tra le persone, e il secondo per il quale la Repubblica deve rimuovere gli ostacoli che impediscono il libero sviluppo della persona umana.

È un articolo interpretabile in diversi modi...

Si può darne un'interpretazione di destra e dire: il modo migliore di applicarlo è estendere al massimo l'arena dei mercati e ridurre quella della scelta pubblica. Ma c'è un'altra

Domani Vincenzo Visco Il 27 Maurizio Franzini

«Qualcosa di sinistra. Idee per una politica progressista» è il ciclo di tre incontri della

Fondazione Calzari Trebeschi che, da domani, si terranno al mercoledì alle 20.30 al Teatro San Carlo, in corso Matteotti 6 a Brescia. Il primo ospite è l'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco, sul tema «Quale sistema fiscale?». Il 27 novembre Maurizio Franzini (Università di Roma La Sapienza) parlerà di «Come combattere le disuguaglianze?». Nell'incontro del 4 dicembre, «Quale sinistra?», dialogheranno il politologo Carlo Galli (Università di Bologna) e, appunto, il filosofo Salvatore Veca.

interpretazione, di sinistra: mercato fin dove è possibile, Stato dove è necessario.

Uguaglianza e libertà, in questa visione, sono collegate?

Spesso sono state contrapposte. Una sinistra progressista europea, invece, dovrebbe prendere sul serio la priorità che l'uguale libertà ha per ognuno di noi, ma al tempo stesso il diseguale valore che l'uguale libertà ha per noi. Mi spiego: siamo liberi di accedere a tutte le risorse a cui possiamo aspirare, ma il valore che ha questa libertà è diverso se c'è tra noi differenza sociale, economica, culturale. La promessa dell'uguale libertà delle persone implica l'adempimento di misure che riducano la disuguaglianza del valore della libertà per ciascuno di noi.

Sull'immigrazione, la sinistra fatica. Cosa suggerisce?

Le migrazioni persisteranno strutturalmente, e su esse c'è una grave responsabilità europea. La prospettiva che io favorisco è quella tentata con l'accordo di Malta: una revisione del trattato di Dublino e la ricerca di un punto di equilibrio instabile tra il dovere umanitario dell'accoglienza, il lavoro per l'integrazione e l'impegno europeo a una redistribuzione dei migranti.

Invita la sinistra a esercitare la «virtù della lungimiranza». Guarda all'Agenda 2030 dell'Onu?

Senza dubbio. Quali sono i mali che oggi nel mondo funzionano come limiti alla possibilità delle persone di essere padrone di un destino di vita dignitoso? Se prendiamo la lista dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda, li ritroviamo tutti. Io propongo che una prospettiva progressista riunisca giustizia sociale e ambientale rilanciando proprio quegli obiettivi, attraverso un «Green New Deal» che può anche creare nuove opportunità di lavoro.

Ma come farlo andando oltre quella che lei definisce «dittatura del presente»?

Ciò che manca a sinistra è il rapporto tra il fare quotidiano e il confronto delle idee: la capacità non solo del provvedimento, ma anche del discorso politico che comunica ai cittadini una visione, una prospettiva. Abbiamo un ceto politico capace di assumersi responsabilità anche europee, ma incapace di parlare in modo plausibile, coerente e chiaro alle persone. Bisogna elaborare una visione che non abbia i tempi di un tweet, ma porti più ossigeno e dia speranza laddove c'è paura.

Manca il rapporto tra il fare quotidiano e un discorso politico che comunichi ai cittadini visione e prospettiva

Spirito e popolo La grande lezione russa di Solženicyn

Nel libro curato dal figlio Ermolaj speranze e delusioni del ritorno in patria dello scrittore dei Gulag

Saggi e racconti

Claudio Baroni
c.baroni@giornaledibrescia.it

«Dopo vent'anni di esilio, nell'estate 1994, mio padre ritornava per la prima volta in Russia. Fu un'estate memorabile». Così Ermolaj Solženicyn inizia il racconto di «Ritorno in Russia» con il padre Aleksandr. È una sorta di pellegrinaggio per ritrovare il cuore della Patria. Per due mesi, con la Transiberiana e attraverso gli Urali, quindi a sud, si fermano in 15 città prima di arrivare a Mosca. Un viaggio carico di speranze e già con il tarlo del disincanto.

Aveva 55 anni, Aleksandr Solženicyn, nel 1974, quando fu espulso dall'Unione sovietica. Nel gulag, dov'era finito per aver criticato Stalin, aveva cominciato a scrivere, annunziando su foglietti frasi poi mandate a memoria e ricordate sgranando una rudimentale corona. Liberato ai tempi di Nikita Chrusčëv, conosce il successo sorprendente di «Una giornata di Ivan Denisovic». Dopo il premio Nobel, nel 1970, la persecuzione però diventa soffocante. In Europa esce «Arcipelago Gulag» e l'Urss lo caccia. Vive 2 anni a Zurigo e 18 anni nel Vermont. Quando crolla l'Urss, sogna che dal lavacro dei gulag rinasca un paese nuovo, e appena mette piede sul suolo russo si inchina «a questa terra di Kolyma nella quale sono sepolti milioni di compatrioti ingiustamente condannati». Ma sa di tornare «in una Russia lacerata, sconvolta, scoraggiata, irrisolvibile, alla ricerca, tra mille incertezze, di se stessa».

È impietoso nella sua analisi. La Russia ha scelto una via ipocrita per uscire dal comunismo: la nomenclatura occupa i posti di comando e l'oligarchia mette le mani sul potere e sulle ricchezze, mentre più di metà della popolazione precipita nella povertà. Europa e America incalzano una Russia senza più orgoglio. «Ritorno in Russia» è una scelta di discorsi e colloqui che segnano la tenace fede di Solženicyn nell'anima della sua patria. Vorrebbe che la Russia costruisse con pazienza la propria strada verso la democrazia, iniziando dall'elezione diretta delle amministrazioni locali, che puntasse ad un sistema che sappia «proteggere il popolo», e non copiasse l'Oc-



Dopo l'esilio. L'arrivo di Solženicyn

cidente, in un'ingannevole fiducia nel mercato. Sempre più spesso allarga lo sguardo al mondo e sul nostro tempo. L'umanesimo («le luminose idee del cristianesimo») è degenerato nell'umanitarismo, nella convinzione di poter fare a meno di Dio. Invece, senza spiritualità, un popolo diventa massa di consumatori. E la Terra è preda del «miliardo d'oro», il numero di chi sta bene ed è privilegiato rispetto a tutti gli altri, esclusi. La globalizzazione diventa selezione e non progresso per tutti. Emerge, in questi scritti, lo spirito profetico di Solženicyn. Sergio Rapetti, traduttore e curatore del volume, collocandolo nel vivacissimo mondo dei dissidenti russi, parla della «straordinaria vicenda di un letterato che per voler narrare veridicamente la storia tribolata del proprio paese, ne è diventato lui stesso protagonista». //

Il 25 novembre la presentazione alla libreria della Cattolica

BRESCIA. «Ritorno in Russia» - discorsi e conversazioni 1994-2008 - (Marsilio, 234 pagine, 22 euro) sarà presentato lunedì 25 novembre, alle 18,15 nella Libreria dell'Università Cattolica, in via Triste 17/d. L'iniziativa è della Cooperativa cattolico-democratica di cultura. Alla presentazione interverranno Sergio Rapetti, traduttore e curatore dell'edizione italiana del libro, e il prof. Adriano Dell'Asta, docente di lingua e letteratura russa all'Università Cattolica del Sacro cuore di Milano e Brescia.